

Bufera sulla Rai



«Vorrebbero già discutere la mia liquidazione ma io non mollo. Non ho ancora deciso su Tmc Garimberti al mio posto? Offensivo e ridicolo»

Curzi, ultimo scontro con i prof «Vogliono la tv di Breznev»

Le ultime ore di Curzi al Tg3? Chissà. Intanto il direttore va all'attacco della Rai dei professori. «Vogliono fare la Tv di Breznev». Garimberti al posto suo? «Ridicolo e offensivo». Dice Curzi: «Io non riesco a sapere cosa pensa chi dirige l'azienda». Locatelli? «Nessuno si ricorda che dirige il giornale della Confindustria? Nominano solo quelli di una certa parte». E lui cosa farà? «Ancora non lo so...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Beh, adesso ti lascio. Vado a viale Mazzini, da Celli...». E chi è Celli? Il capo del personale della Rai? Ah, allora è deciso. «Deciso che? Celli crede di dover preparare il conto della mia liquidazione...». Si sbaglia? Ride, Sandro Curzi. Issa gli occhiali sulla pelata più nota della tivù. Con l'indice pesta dentro la pipa spenta, che mordicchia in continuazione. «Sai, dopo l'operazione mi hanno vietato di fumare». Allora, questo Celli? «Mah, non so se me ne vado. Ho ricevuto migliaia di fax, di telefonate, anche di persone autorevolissime, che mi chiedono di restare. Stanotte mi sono svegliato, pensando a questa cosa...».

Il Kojak furioso e il «tekebalista» ironico, il direttore del Tg3 offeso e il giornalista battagliero. No, non molla Curzi. Anzi, pare proprio intenzionato a far vedere, ai professori asserragliati al piano nobile di viale Mazzini, i classici «sorec verdi». Affondato in una poltrona nel salotto di casa, si rigira tra le mani una copia di *Repubblica*, legge a passo di carica l'editoriale di Giovanni Valentini dall'eloquente titolo: «Telenovela a Saxa Rubra». Sopra: «Vabbè, dice che sono un cialtrone...». Secondo sospiro, poi un po' di veleno: «Ma in fondo, di Valentini proprio non mi pongo il problema, non mi interessa la sua opinione. Non mi pare che come

giornalista abbia dato grandi risultati...». A proposito, hai visto i giornali di oggi? Paolo Garimberti, un altro di *Repubblica*, direttore del Tg3 al posto tuo... Curzi morderebbe la pipa, per la rabbia. Prende respiro e scande: «Ridicolo, offensivo per la mia redazione. Perché Garimberti e non Miretti? Perché Garimberti e non Mineo? Quello è un collaboratore, ma che adesso diventi direttore... Non capisco proprio perché. Qui o si sceglie un grandissimo nome, se no...». Sennò, Curzi? «Senti, lo speravo in una soluzione interna. Tra i miei redattori, ce ne sono molti in grado di dirigere il Tg3, chiaro?». Chiaro?

Si sente ferito, Curzi. Anzi, precisa: «Moltissimo ferito. E offeso. E anche molto indignato». Da quei professori accasati tra Demattè e Locatelli né un ringraziamento per grande il lavoro fatto né un'offerta per il futuro. Con l'eccezione, ricorda il direttore interessato, di Elvira Sellerio, che dalle colonne del *Corriere* avverte: «Troverei sacrosanto che continuasse il suo lavoro...».

La parola ancora al direttore del Tg3: «Sono indignato per questo, ma lo sono anche verso certe istituzioni». Cioè? «I presidenti della Camera e del Senato ci hanno prima ringraziato per come abbiamo accolto le nomine dei professori.

Ma poi non hanno mai sentito, in tutto questo periodo, la necessità di chiamare alcuni di noi, di chiedere come va, di sentire un parere, un giudizio, un'opinione. Ho invece visto che alcuni dei professori li hanno ricevuti... Senti, a parte il fatto che questi ti vogliono cacciare, tu non vuoi essere cacciato, cosa vorresti da Demattè & company? «Da loro non sono mai riuscito ad avere un giudizio, e invece mi piacerebbe sapere cosa pensano. La pensano come Valentini? La pensano come Montanelli? O la pensano a modo loro? E comunque sia, non ho il diritto di saperlo?». Ci hai provato? «Certo. Li ho visti tutti insieme una sola volta. E una volta ho visto Demattè e una volta Locatelli. Poi ho scritto loro e non mi hanno mai risposto. E basta». E quando hai parlato con Demattè cosa ti ha detto? «Mi ha fatto capire che era stato deciso di sostituirmi. Quando? Dove? Da chi? Nessuna risposta».

Che tipo è, 'sto presidente? Sorride, Curzi: «Beh, un vero bocconiano». E Locatelli? «Un giornalista come gli altri». A proposito di Locatelli... «Senti, sulla sua vicenda personale voglio aspettare il giudizio dell'Ordine. Sono un garantista, io. Però...». Però? «Ma che sia un mito, questo no, non lo accetto. Ha diretto bene il *Sole 24 Ore*? E allora? Anche Veltro dirige bene *L'Unità*, ma aspira forse a fare il direttore della Rai? Dicono: ma quello mica è un giornale di partito. No, è molto di più: è l'organo della Confindustria. A me va benissimo, ma allora non è vero che alla Rai sono tutti assetici lo ho ancora il timbro perché 25 anni fa ero caporedattore all'Unità e lui, che fino all'altro giorno dirigeva il giornale della Confindustria, non se lo ricorda più nessuno?».



Michele Santoro e, in alto, il direttore del Tg3 Sandro Curzi

Demattè potrebbe chiederlo se l'Ordine «condannasse» il direttore

Un giuri per salvare Locatelli?

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Un gran giuri per Gianni Locatelli? Cinque eminenti giuristi dovrebbero «giudicare» dopo le eventuali sanzioni dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia in merito alla vicenda Lombardini. Sarebbe questa l'ultima trovata del presidente Rai, Claudio Demattè, per difendere, a dispetto di tutto e tutti, il suo direttore generale, per il quale sta mettendo in gioco anche un po' della sua credibilità. In attesa dei gran giurati, sembrano intanto accocciarsi i tempi del giudizio per Locatelli. «Sollecitato» da una telefonata di Luciano Radice, presidente della commissione parlamentare di vigilanza, sembra che abbia promesso che i suoi legali invieranno già agli inizi della prossima settimana la memoria difensiva all'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Ma Locatelli, un importante difensore d'ufficio l'ha già trovata, addirittura il segretario della Dc Mino Martinazzoli, che in un'intervista rilasciata a *Panorama* avverte: «Mi pare di capire che c'è chi vuole utilizzare per una battaglia politica interna, per condizionare il direttore generale, un sospetto che si dovrebbe pure risolvere con grande rapidità, in un modo o nell'altro». Ma Martinazzoli parla anche dei Tg: «Ritengo difficile che qualcuno possa affermare che il Tg3 si sia ricostruito sul legame con la Dc. Invece - nota il segretario dc - ho il diritto di chiedere perché chi non accada anche in altri Tg. Mi si risponde (chi? Ndr) che bisogna aspettare, perché questa tripartizione non va più bene. Ma da qui fino ad allora succede che il Tg3 continua ad essere portatore di un messaggio

politico. Questo contrasta con la volontà di cambiamento. Gli risponde Vincenzo Vita, del Pds, che nota come «la vicenda Locatelli-Lombardini pone problemi delicati al servizio pubblico e alla credibilità del suo gruppo dirigente. Martinazzoli non può non saperlo. Non può banalizzare il tutto riducendolo ad un mero capitolo di lotta intestina. Non è corretto e soprattutto non è vero. Tant'è che lo stesso Martinazzoli ritiene aperto il caso». E Mauro Paissan, vice-presidente della commissione parlamentare incaricata a indagare dopo aver letto la documentazione relativa al caso Lombardini-Locatelli si è trincerato dietro il segreto istruttorio. Non mancando però di far notare come «dalla lettura degli atti emerge una forte convinzione dei magistrati sulla scorrettezza deontologica di Locatelli, ed è messa in discussione la versione dei fatti finora fornita». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano conferma invece la sua fiducia al Cda, e considera «inusuale e ambigua l'etichetta di professori». Non vorrei - ha affermato - che qualcuno rimpiangesse l'ordine dei lottizzatori». Sul fronte azienda invece, ana di burrasca a Raidue. Dopo un'affollata assemblea a Viale Mazzini 193 dipendenti e collaboratori della rete hanno inviato una lettera aperta al presidente Demattè, preoccupati per il futuro del canale. Intanto, riprenderà lunedì mattina il confronto fra l'azienda e l'Usigrail, che critica l'estrema vaghezza del piano di ristrutturazione. Giovedì il Cda voterà le nomine.

INTERVISTA

Santoro: la tentazione è una Rai «centrista»

«Quest'anno porteremo avanti il discorso avviato l'anno scorso. Cercheremo di raccontare la realtà e di realizzare il telegiornale che non c'è». Abbandonata l'idea del partito che non c'è e accantonata momentaneamente la polemica di questi giorni, Michele Santoro, più rilassato dei giorni scorsi, ormai lavora a pieno ritmo alla nuova edizione de *Il rosso e il nero* prevista per giovedì prossimo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Tre giorni prima della trasmissione decide di non partire più. Non pensa che il suo interlocutore principale, la gente che la guarda, abbia subito un danno? Che non l'abbia capito? Pensa che il pubblico si fidi di me. E non penso che abbia subito un danno, se non altro perché il numero di serate del mio programma sarà comunque mantenuto. Bisognava lanciare un allarme. Anche se non sono mai stato favorevole a fare le barricate intorno alla terza rete, per la semplice ragione che penso che la sua esperienza abbia segnato un'epoca televisiva, quella del Caf, che è finita, e dovevamo essere pronti a superare la terza rete per cambiare veramente la uno e la due bisogna va attingere alle forze della terza rete. Leggo che Martinazzoli

quando riguardano quelli che una volta sono stati comunisti. C'è un nesso tra l'idea di «infiltrarsi» nelle altre reti con la protesta per Raitre minacciata? Dal dire «la terza rete è morta» a vedere che qualcuno la vuole ammazzare c'è un'enorme differenza. Questa è stata la vera sfida; per noi della terza rete, per la sinistra, per gli intellettuali. Pensare di tener fuori la sinistra dalla tv significa tener fuori la cultura. Intende dire che il nuovo è ostacolato? Che i partiti lavorano sullo sfondo? C'è un centro politico che molti vorrebbero costruire; alcune operazioni che si stanno portando avanti nelle partecipazioni statali, anche in Rai, cercano di organizzare il settore secondo questo progetto. Il problema viene quando questa filosofia del centro si propone come oggettiva e quando c'è la tentazione di adoperare la tv per consolidare una certa tendenza al moderatismo che in questo momento nella società italiana non è maggioritaria. Credo che gli incalzati siano in tanti e abbiano anche ragione. Il punto è capire se la tv abbia il ruolo di calmierare questa situazione, di riportarla sotto controllo, se il servizio pubblico abbia il compito di raccontare la realtà. La tv è il più importante dei collanti nazionali: se noi facciamo una tv veramente libera teniamo insieme tutti. Ma se facciamo una tv che si sacrifica preventivamente a un'idea, sia essa la ricostruzione o il fare le cose per bene - scusa, mi è venuto spontaneo - il Paese sarebbe già diviso. Vede delle ambiguità nel comportamento dei professori? Sì. Le nomine, per esempio. Però quasi sempre validissime si accompagnano alla definizione «cattolica». Il cattolico è sempre validissimo; poi c'è chi è valido perché è comunista. C'è una fetta di macchietismo forte nella nostra società. Già, Berlusconi... Tutti i problemi che ha la Rai li ha anche Berlusconi: la Rai è indebitata e anche lui, la Rai deve fare i conti con Martinazzoli perché Berlusconi ha capito che con Bossi avrebbe trovato un altro padrone. Il partito di Berlusconi nasce anche dal tentativo di difendere i propri spazi. Ecco perché ho invitato la sinistra a dire che non poteva rimanere invisibile a questo grido di dolore. Bisogna scendere in campo per definire

quale sistema informativo può esistere in Italia. I politici in Italia hanno sempre detto l'ultima parola sulla televisione; anche su Berlusconi hanno fatto in modo che non fosse mai definitiva. Adesso sembrano tutti già d'accordo per fare, per decreto, il Terzo Polo. Che significherebbe questo? Appropinquare della crisi di Berlusconi e della Rai per regalare due reti a qualcuno al quale una volta gli si è quasi regalato il *Corriere della Sera*? E poi ricostruire, far uscire il paese dalla crisi... tutto questo non è politica? Alla Rai ci sono i manager, ma non ci sono soldi, quindi hanno bisogno di chiedere. E i politici danno in cambio di qualcosa. E ho avuto la sensazione che un cambio di direzione in cambio della terza rete.



ho bisogno di capire meglio. Racconta, il direttore che i professori vogliono spodestare «L'altra notte, dopo che è andato in onda in programma di Costanzo, mi ha chiamato anche Francesco Rosi, per darsi la sua solidarietà». E che impressione ti fa la Mussolini che ti strilla: «Tieni forte!». «Beh, lo ha detto anche altre volte. E poi fa la sua battuta: con quella pelata ricordi mio nonno». «Chi dirige oggi la Rai dice che è un servizio pubblico. E allora io dico che un certo rapporto con il pubblico ce l'ho, ce l'ha il mio telegiornale. Perché, se siamo un servizio pubblico non devo tener conto del giudizio dei professori, ma di quello di Locatelli?». Messa da parte la pipa, Curzi passa a un mezzotono spento. «Mi dicono: «Tu attacchi la Rai?». No, ti dirò la Rai. Altre cose invece...». A cosa pensi? «Beh, hai visto la trasmissione di martedì sera, su Raiuno, l'ammiraglia di viale Mazzini? Quella sul Papa. Lo splendore della verità?». Già. Ha fatto un milione e 600 mila spettatori. Mettono il Papa sulla rete cattolica e fanno il 5% di share, lo fanno battere da qualunque altro canale. Beh, non è possibile. E poi sono le mie dichiarazioni che danneggiano la Rai?». Senti un po': ma tu *Saluti e baci* l'avresti tolto di mezzo, come hanno fatto i professori? «Hanno cominciato subito con questo imbroglio. Ci hanno detto: siamo stati ricattati, quelli vogliono un sacco di soldi, non si può fare. Certo, tagliare un programma con dieci milioni di spettatori impressiona...». E infatti, da *Saluti e baci* si passa subito a *Il Rosso e il Nero*. Ma se il criterio è quello dei soldi, poi come si può far finta che non esista un tlg con grande ascolto e che costa meno di tutti?». Insomma, vogliono una tivù opaca, questi professori? «Questa è la mia paura, ma lo dico: tu. Ma ci vai a Belmonte? Ora sono indeciso, fino a settimana aspettavo solo la risposta alla mia lettera». Berlusconi ti ha fatto offerte? «Offerte ufficiali no...». Via, è ora di andare, che Celli aspetta, pensa tu, con i conti della liquidazione. Insomma, Curzi, che fai? «Che dirò? Io non lo so...».

di amministrazione che sembra un Parlamento. Beh, riflettendoci oggi, quello almeno era un Parlamento democratico: ti chiamavano, ti consultavano. Non mi pare che ci sia stato uno sviluppo della democrazia. Io non vorrei che questi facessero la tivù dell'epoca di Breznev. Certo, con Krusciov c'era troppo casino, ma con Breznev si è finiti del tutto...». Non gli hanno offerto niente, a Curzi, i professori? Basta: la Rai pensa di poter fare a meno dell'uomo che ha inventato il Tg3, che ne ha fatto un «caso» unico, che ha moltiplicato e moltiplicato l'ascolto... Ma propono niente, ti hanno of-

ferto? «Niente. Potevano almeno fare il gesto. Per esempio, per la Rai Corporation hanno scelto Fuscagni. Potevano propormi, poi magari uno non ci andava. Oppure c'è chi prende cifre gigantesche per tre minuti di trasmissione, lo sono intorno alla Rai, costo quattro soldi, potevano offrirmi una rubrica. Niente. Perché? Curzi allarga le braccia: «Me lo ha detto un alto burocrate, uno di quelli che ora si ricicla: Tu dal imbarazzo, sei troppo forte. E che vuoi dire? Mica lo vorrei sapere da me, no?». Ti faccio un esempio. Io non capisco perché Zanetti non lo cambiano. È giusta-

mente, ti dico, perché fa benissimo il direttore del *Gli*. E allora, qual è il giudizio sul mio lavoro? Sono uguale ad altri che hanno fallito nel loro compito? Non è vero, questo lo rifiuto. Consolati almeno con questo: al *Maurizio Costanzo Show* praticamente ti hanno santificato... «Sai, è una cosa strana. Faccio fatica a capire tutta questa simpatia, questa popolarità. Ognuno di noi si vuole bene, eppure non riesco a dare una spiegazione dell'importanza che ha assunto la mia persona. Ti dico una cosa: avevo cominciato anche a scrivere un libro per raccontare questi anni, ma poi ho smesso:



Stampa parlamentare Iacopino insiste «Me ne vado»

ROMA. La rottura nella Stampa parlamentare si è definitivamente consumata. Malgrado l'invito, rivolto dal direttore della Stampa parlamentare, a recedere dalla sua decisione, il segretario dell'associazione Enzo Iacopino ha infatti confermato ieri le dimissioni dall'incarico decise in seguito alle proteste suscitate dalla sua presa di posizione in favore degli inviati de *La Stampa* e de *Il Giorno* autori di un'intervista ad Occhetto poi duramente smentita dal segretario del Pds e dall'invitato de *L'Unità*, anche lui presente al colloquio. Ad Occhetto erano state attribuite espressioni assai gravi nei confronti della magistratura milanese. La vicenda aveva avuto un seguito grottesco: allo stesso Iacopino (che aveva reagito all'accusa di una provocazione tesa ad Occhetto) erano state attribuite espressioni di «provocazione», espressioni da lui mai pronunciate. In, nel corso della riunione del direttivo chiamato a discutere le dimissioni, pressoché unanime ed assai severa era stata la censura per le espressioni usate da Iacopino nella sua lettera di dimissioni, una censura temperata dall'invito ad un ripensamento. Con 8 sì, 3 no e 3 astensioni le dimissioni erano state quindi respinte. È stato dunque Iacopino ad assumersi la responsabilità della rottura, e lo ha fatto con una lettera ancora più grave. Non tanto per l'affermazione che «il clima non è più tale da consentirci di lavorare nella Stampa parlamentare, quanto soprattutto per la soddisfacente presa d'atto (in contraddizione con i risultati delle votazioni susseguite in questi giorni nel direttivo) che «tutti quanti rifiutiamo di accettare che qualcuno, sia pure il segretario di un grande partito, possa definire "provocatore" dei giornalisti». Singolare coincidenza: proprio in mattina il segretario della Stampa romana, Arturo Diacalone, nel prendere le difese di Iacopino, aveva detto di esser «pronto a spacciare l'organizzazione unitaria dei giornalisti e a fondarne un'altra...».